

filoni

IL SIGNORE DEGLI ANELLI DIVENTA MUSICAL A LONDRA

Dopo i successi cinematografici, «Il Signore degli Anelli» diventa un musical: debutterà nel maggio del 2005 nel West End londinese e avrà un budget di oltre 11 milioni di euro diventando lo spettacolo teatrale più costoso, ancor più di «Chitty Chitty Bang Bang». Il cast, composto da oltre 50 attori per lo più sconosciuti, in scena per tre ore e mezza, avrà il compito di ricreare le emozioni del film della saga. Le musiche saranno di A.R. Rahman, compositore indiano noto per il musical ispirato a Bollywood «Bombay Dreams». La direzione artistica è di Matthew Warchus, che avrà per consulente Laurie Battle, studiosa di Tolkien.

LINDSAY ANDERSON, FORD: DUE GRANDI AMORI AL BERGAMO FILM MEETING

Dario Zonta

Molti anni fa (un secolo fa) in tutti i sensi, temporale e concettuale, il situazionista Guy Debord scriveva: «Chi ama la vita, non va al cinema». Una provocazione detta in un momento in cui il cinema ancora aveva un senso forte e una necessità vera. Oggi, che il cinema è sempre meno da amare, Debord dovrebbe inventarsi uno slogan ancor più forte, o ricredersi della bontà di quello precedente. Sarà anche per questo che uno degli appuntamenti più seri e importanti dei «Film Meeting» italiani, quello di Bergamo, ha sempre seguito una linea di approfondimento e studio del Cinema, accanto alla presentazione in Concorso dei nuovi aspiranti (che vengono, anche pedagogicamente, avvicinati alla grande storia e tradizione). Anche quest'anno, giunto alla Ventiduesima edizione,

il Bergamo Film Meeting (che ha aperto venerdì e chiude il 21 marzo), conferma la sua doppia vocazione alla verifica e omaggio (la retrospettiva) e alla scoperta di autori, registi e artisti più sconosciuti e marginali, ma di autentico talento. Questa volta tocca, in occasione del decennale della sua morte, (ed è una grande festa per tutti coloro che lo hanno amato e per quelli che dovrebbero farlo) a Lindsay Anderson, sulla cui arte (regista cinematografico, teatrale e televisivo) e mestiere (critico e saggista) torneremo in opportuna e più ampia sede, sfruttando le competenze specifiche di chi (il nostro Alberto Crespi) lo ha in tempi non sospetti omaggiato in un'opera biografica e critica. Di Anderson quindi si vedrà un'ampia scelta dei cortometraggi e mediometraggi realizzati tra la fine degli anni Cin-

quanta e gli anni Sessanta e tutti i lungometraggi. E ancora due interviste televisive sulla sua concezione d'autore e sull'eredità del Free Cinema e due programmi televisivi su John Ford. E sì, perché non tutti sanno o ricordano la passione di Anderson per Ford confluita in un libro da lui redatto (tradotto anche in italiano). E allora ecco che il BFM presenta dieci film di Ford particolarmente amati dal regista, insieme a una monografia creata per l'occasione (come sempre) con interviste, interventi, saggi traduzioni, filmografia e bibliografia. Sul versante delle «scoperte», Bergamo presenta l'opera di un regista canadese emergente: Guy Maddin. Il suo lavoro viene presentato come «un cinema che intende ricreare l'idea stessa del cinema, che desidera ripartire

da un cinema dimenticato come quello degli anni Venti per coniugarlo con le invenzioni della pop art, del postmoderno, delle correnti più attuali delle arti visive, della narrazione libera da confini e schemi». Siamo solo alla metà del programma, e alla fine del pezzo, ma c'è ancora molto da dire. Come, oltre al Concorso, i classici ritrovati e restaurati (Il diario di un curato di campagna di Bresson e Violenza sul fiume di Renato Dall'Ara) e dulcis in fundo Sei film in vent'anni. Andrej Tarkovskij in terra di Russia presentati nella versione restaurata a cura dell'Istituto Internazionale Andrej Tarkovskij. Vanno da Stalker a Solaris, da L'infanzia di Ivan a Andrej Rublev... Non vi spaventate! Questo è il vero Cinema! E chi oggi lo ama quanto la vita domani vada a Bergamo.

rassegne

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola dal 17 marzo con l'Unità a € 12,90 in più

MITI E ADDII

LUCIANO PAVAROTTI

Luciano Pavarotti in una delle sue esibizioni canore



Erasmus Valente

Se ne va. Anzi, sembra che sia già andato via. Via, lontano dal demone della sua voce, che, certo, gli starà alle calcagna, per risalire all'ugola che non accetterà il silenzio. Lui stesso, del resto, Luciano Pavarotti - di lui si parla - ha annunciato (ma non è la prima volta), ieri a New York, il ritiro dalle scene, ma ha già specificato che smetterà con l'opera e con i concerti continuerà fino al 2005. Si vedrà. Sta di fatto che già l'anno scorso aveva manifestato l'idea di un basta con quel dannato canto che, però, trascina in alto, come l'eterno femminino, ipotizzato da Goethe.

La nota alta, l'acuto, è per Pavarotti e per quanti gli stanno intorno, il segnale d'un momento di magica sovrumano. Ci auguriamo che non sia per lui, adesso, un momento di tragica umanità ferita dalla impossibilità della voce di lanciarsi dal «do» alto sul pentagramma, per i cieli della musica, che hanno anch'essi bisogno d'essere raggiunti. E l'abbiamo visto Pavarotti tormentato da un malessere, qualche anno fa, in un Festival di Spoleto, e cioè da un «cantare o non cantare», giungere sulla pedana come un Amleto perduto tra «l'essere e non essere», per dedicare poi tutte le sue forze alla vita del canto. Quella forza che, parecchi anni fa, esplose alle Terme di Caracalla, a Roma, in quel memorabile concerto con la partecipazione anche di Plácido Domingo e José Carreras. Una iniziativa del Teatro dell'Opera, guidato allora da Giampaolo Cresci, che aveva anche cercato di far deviare la rotta degli aeroplani, non tanto, diceva, per evitare il fastidio dei motori sulle rotte del canto, quanto proprio per non danneggiare i voli con le ondate canore che, soprattutto dalla base pavarottiana, investivano lo spazio come una nuova forza della natura. E ricordiamo anche una

Ormai è un tormentone ma dopo l'ultima esibizione al Metropolitan di New York, Luciano ha annunciato che gli restano solo i concerti

mattinata a Pesaro, anni fa anch'essa, con Pavarotti, indeciso e poi trionfante, in una manifestazione del Rossini Opera Festival.

Ancora a Roma, fu una esplosione di canto la *Tosca* del centenario, con Pavarotti proteso a non morire disperato per il venire meno del canto importante quanto la vita.

Nei grandi cantanti la pienezza della voce è quella del vita stessa. E nulla è più drammatico d'una rinuncia allo splendore di quella forza canora, che proprio ieri, nel Parco della Musica, l'illustre musicologo, Mario Bortolotto, illustrando una sua lettura del *Tristano e Isotta* di Wagner e parlando d'una registrazione dell'opera, ricordava che il «do» acuto di Isotta, dopo ripetuti tentativi del soprano un po' avanti negli anni, fu «spinzettato» dalla voce d'una Isotta più giovane. Pavarotti avrà temuto qualcosa del

Smetto/non smetto di cantare
Non smette questo corposo simbolo dell'Italia nel mondo
Ma ha deciso di astenersi dalle opere, quelle che gli hanno dato la fama
Lo rivedremo comunque nei teatri: a quasi settant'anni non rinuncia ai do di petto

genere, e si ritira dall'opera. Viene meno, certo, una voce che era il simbolo vivente d'una tradizione che va perdendo i suoi campioni, i suoi guerrieri, i suoi D'Artagnan.

Il prossimo anno Pavarotti festeggerà il settantesimo compleanno. Nato a Modena nel 1935, si esibì in applauditissimi concerti insieme con il padre, cantore in un coro. Fu un trionfo la sua *Bohème*, a Reggio Emilia, nel 1961. Andò ancor meglio con *Lucia di Lammermoor*, due anni dopo, ad Amsterdam, applaudita poi anche a Vienna, Amburgo, Zurigo, Londra. La sua voce incantò mezza Europa, quarant'anni fa. Nel 1966, debuttò alla Scala, con i *Capuleti di Bellini* ed è nel nostro tempo, uno dei pochissimi cantanti che abbia affrontato il «Fa» sovracuto, voluto da Bellini nel finale dei *Puritani*, dal quale i tenori si tengono lontani. Al Metropolitan e a Berlino

fu di casa la sua voce possente, applaudita anche nel *Rosenkavalier* di Richard Strauss. Un trionfo, la sua partecipazione alla *Fille du Régiment* di Donizetti. L'ampio arco della sua voce comprende anche *Turandot*, *Un ballo in maschera*, *Rigoletto*, *Madama Butterfly*, *Macbeth*, lo *Stabat Mater* di Rossini, il *Requiem* di Verdi. Aggiunge alla pienezza del canto la fragorosa gioia di vivere, la sottile ironia del sorridere, e adesso la consapevole meditazione sul silenzio. Un silenzio che, dentro, nel profondo, si spalanca in un turbinio di suoni e di echi lontani. Un cantante che si rinchioda in se stesso, per quanti ce ne siano, è sempre come l'ebbrezza di un grande albero che il tempo fa poi rinsecchire in una foresta. Ma accadono miracoli, e l'albero potrebbe ancora rifiorire. È quel che gli appassionati si augurano e che, del resto, lo stesso Pavarotti lascia intravedere mantenendo un piede in scena con i concerti. A New York ha portato a termine le repliche di una *Tosca* applaudita e contrastata nello stesso tempo. Una *Tosca*, terminata lo scorso sabato, al Metropolitan, che, due anni fa, aveva sospeso per motivi di salute. È andato al Metropolitan, proveniente da un concerto nel «Colosseum» di Los Angeles. È apparso un po' - dicono - più in carne, e questo ha creato qualche difficoltà nei movimenti scenici, provocando qualche disappunto nel pubblico. Pavarotti ha annunciato il ritiro, ma lascia prevedere la rifioritura dell'albero, non rinunciando ad un giro di concerti che, se abbiamo ben capito, potrebbe durare fino al 2005, laddove riconquistasse una certa sostenibile leggerezza. Insomma, è ancora una sfida che il D'Artagnan dell'acuto affida alla sua voce. Tant'è, l'eventualità del ritiro e di un nuovo exploit si alternano. A tutti gli appassionati, però, piacerebbe, salutare qui, in Italia, questo Pavarotti, combattuto tra il canto e il silenzio. Non è una battaglia da poco. Auguri.

Ogni tanto ci fa soffrire e par che non ce la faccia più. Invece risorge e chi lo conosce sa che può regalare, nonostante l'età altre sorprese

Alberto Gedda

Tutto RadioDueRai: alle 8.45 debutta la figura della regina d'Egitto raccontata da Linda Brunetta. Alle 20, il «De bello gallico»

Ave Caesar, Elio ti saluta. Baci da Cleopatra

Dopo più di duemila anni Cesare e Cleopatra si incontrano. E lo fanno pubblicamente, oggi, sulle onde di RadioDueRai: un incontro virtuale che attraversa la programmazione: alle 8.45 debutta, nel vincente spazio della fiction, l'originale radiofonico *Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto* scritto da Linda Brunetta per la regia di Ida Bassignano dopodiché, alle 20, c'è l'esordio del *The Bello Gallico* dipanato da Elio, il cantante del gruppo Elio e le Storie Tese, con una narrazione avvincente che abbiamo avuto il piacere di ascoltare in anteprima, nello spazio *Alle otto della sera: il racconto delle cose e dei fatti*.

Elio narra molto bene non mancando di prendersi in giro con una «errata correzione» finale nella quale mette a posto gli accenti dei nomi impossibili (Pittòni, Santòni, Latòbrigi, Aulerici...) da lui citati «con l'irruenza tipica dei giovani ignoranti». Dopo aver riportato alla memoria cori balcani, ballate Ramaya e festini adolescen-

ziali, Elio si è immerso nel *De Bello Gallico* (attualizzandolo con l'escamotage kitsch dell'articolo british) per dimostrarne la grandezza. «Sono certamente la persona meno indicata per cercare di convincere la gente che quest'opera di Cesare non solo è un bel libro, ma che è addirittura un capolavoro. Le avventure in Gallia, vecchie di duemila anni, sono in realtà molto più interessanti e coinvolgenti di quasi tutto ciò che sta accadendo ai nostri giorni. La storia è bella e in definitiva ci insegna come si comportava un grande uomo posto nelle situazioni più estreme».

Questa sera si comincia con il racconto degli scontri ed Elio traccia la mappa della Gallia del tempo con i Belgi, gli Aquitani, i Celti, a loro volta divisi in tanti

popoli come gli Elvezi che, sulla strada di Bibratte, perderanno più di duecentocinquanta uomini nel confronto con le truppe di Cesare, i Veneti («che però non sono quelli del Veneto ma della Bretagna»). «I più forti di tutti sono i Belgi perché, scrive Cesare forse con una vena di humor, sono lontani da Roma; non ricevono le visite dei mercanti con le loro merci che infiacchiscono gli animi e soprattutto sono abituati a combattere con i vicini Germani».

Ci si imbatte subito con i capi Orgetorice, Dumnorice e così via mentre sullo sfondo aspettiamo di veder arrivare Asterix e Obelix con la pozione magica. «Qualcuno doveva pur fare il lavoro sporco di convincere i ragazzi che il *De Bello Gallico*

non è certamente l'oggetto delle noiose versioni che si fanno al liceo, svincolate dal contesto e quindi prive di significato, ma sono le imprese di Cesare e del suo esercito».

Il racconto di Elio proseguirà in dieci puntate per concludersi venerdì 26 marzo. Senza effetti, sottolineature, inserti, il programma - come è nello stile della striscia quotidiana *Alle otto della sera* - mette al centro la parola nell'efficace descrizione delle cose e dei fatti che diviene evocativa, piena, un film senza fotogrammi che scorre nella fantasia di chi ascolta in quel rapporto privilegiato a due che è caratteristica della radio di qualità. Parole che hanno un senso vero e che pertanto sono protagoniste, non a caso, dei programmi di traino

delle reti quali, appunto, *Alle otto della sera* e la fiction del mattino. Così come in *Fabio e Fiamma*, *Il Ruggito del Coniglio*, *Condor*, *Caterpillar*, *Dispenser*, *Black Out*... in quelle rubriche, insomma, che giustamente rifuggono il cazzeggio dilagante e opprimente che segna troppa radiofonia.

Ma per tornare al bello ecco che, nella mitologia che contraddistingue le scelte della fiction di RadioDueRai, da oggi arriva un mito secolare, certamente uno dei più forti, ambigui e radicati: Cleopatra. La splendida regina dell'Egitto, che sedusse prima Giulio Cesare e poi Marco Antonio, è raccontata in venticinque puntate da Linda Brunetta, autrice di ironici programmi radiofonici e televisivi (*La tv delle*

ragazze, *Avanzi*, *Tunnel*, ad esempio) ma che ci piace ricordare per una divertente trasmissione di anni fa con Davide Riondino. «Gli storici scrivono che Cleopatra parlava dieci lingue, che aveva composto trattati di cosmetica, sui pesi e le misure, di ginecologia e di alchimia ed era anche un'ottima amministratrice - spiega Brunetta - Ma era una bella donna e per di più un'orientale! Per i benpensanti della Repubblica di Roma, fra i quali campeggia Cicerone, era un affronto vivente». Ed è su questo «affronto» che si sviluppa il filo della fiction che avvolge il Mediterraneo: «L'amore di Cleopatra per la vita, la sua capacità di improvvisazione, la sua fantasia, il suo coraggio e anche il suo grande senso dell'umorismo».

Curato da Emma Caggiano, l'originale radiofonico è interpretato da Gea Lionello (Cleopatra), Emilio Bonucci (Cesare), Massimo Venturiello (Antonio), Alfredo Pea (Ottaviano) e con l'intervento di numerosi attori. È possibile riascoltare sia *The Bello Gallico* che *Cleopatra* sul sito www.radiodue.rai.it